

IL GOVERNO BERLUSCONI

La mossa di affidare a Ghedini il pacchetto sicurezza-immigrazione ha scatenato il caos

Primum litigare. Anche senza Udc

FRANCESCO
LO SARDO

«Senta Nicolò, lei mi deve preparare un testo a prova di bomba. Anzi di magistrato. Voglio un testo chiaro, che non lasci margini per interpretazioni bizzarre...». Tutto è cominciato così nel febbraio scorso, in piena campagna elettorale. Il governo Prodi era caduto da tre settimane senza essere riuscito a varare il decreto sicurezza invocato con forza da Veltroni dopo l'omicidio di Patrizia Reggiani a Roma.

Berlusconi candidato premier, che della sicurezza aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia avendola giudicata uno dei talloni d'Achille dell'Unione, si rivolse a Nicolò Ghedini, il più fidato dei suoi avvocati, dirigente forzista dal passato liberale: lavorasse lui, esperto di cavilli giuridici e di contromisure legali, a una bozza di provvedimento in grado di intervenire in modo efficace sull'intricato nodo immigrazione-sicurezza. «Sì, presidente», rispose Ghedini. Ma il Cavaliere, così disponendo, partiva col piede sbagliato. E anziché rivelarsi un provvedimento «a prova di magistrati», quel testo è presto esploso come una bomba in seno alla maggioranza di centrodestra.

Se oggi nel Pdl si litiga sul reato di immigrazione clandestina, se la maggioranza gira attorno all'ipotesi di sanatoria per le badanti (e non soltanto) senza chiamarla col suo vero nome, se il centrodestra s'accapiglia sull'uso del decreto o del disegno di legge piuttosto che sull'impiego delle forze armate o sui poteri dei sindaci, lo si deve a quel passo falso di Berlusconi. Il quale voleva che fosse Forza Italia, tagliando la strada agli alleati, a mettere il cappello su un provvedimento che avrebbe dovuto essere accolto con entusiasmo e tripudio delle masse popolari.

E invece la mossa di affidare al suo avvocato la materia ha scatenato una guerra all'interno di Forza Italia, risvegliando mai sopite rivalità e gelosie testi-

moniate dalle dure critiche alla bozza Ghedini di Gaetano Pecorella e dell'ex ministro dell'interno Pisano. Ed ha acceso uno scontro con Lega e An che, a loro volta, non hanno accettato il ruolo di spettatori.

Di qui la confusione che ancora regna nella maggioranza alla vigilia del consiglio dei ministri napoletano. Nelle ultime ore Ghedini ha accusato An di essersi messa di traverso sul reato d'immigrazione clandestina. Il partito di Fini lo ha smentito. Dentro An è forte la preoccupazione per l'impatto sociale dell'impostazione "ghediniana" su badanti e colf. Allo stesso tempo, però, An non vuol lasciarsi scavalcare: perciò in pubblico mostra la faccia feroce, in privato non nasconde le sue perplessità su forzature che rischiano di non passare il vaglio costituzionale o di incappare negli strali dell'Unione europea. Dichiarazioni ufficiali a parte, i nodi irrisolti sono più di quelli finora sciolti: e la tensione nel Pdl resta alta.

Il quadro è reso più caotico dal *tourbillon* che ha investito i vertici degli uffici legislativi dei ben cinque ministeri coinvolti per vari profili nella vicenda: interni, giustizia, difesa, esteri, politiche comunitarie. Tra questi la parte del leone vuol farla la Lega con Maroni che, insediatosi al Viminale, ha immediatamente avocato alla sua potestà legislativa tutti gli snodi di competenza: dai Cpt ai poteri dei sindaci. Solo dopo una forte, iniziale diffidenza nei confronti del sottosegretario agli interni di An, l'ex magistrato **Alfredo Mantovano**, che ha prodotto altri guasti e rallentamenti, il ministro leghista ha accettato l'idea di far squadra: in coppia, i due si sono recati al Quirinale a conferire con Napolitano. Anche da quel colloquio, nel corso del quale il Capo dello stato avrebbe richiamato alla massima prudenza nell'uso della decretazione d'urgenza, sarebbe scaturito l'ultimo dei siluri alla bozza Ghedini. Affondata ieri anche dal forzista Frattini: «Sul reato di clandestinità decida il parlamento, anche col contributo dell'opposizione».

Alla vigilia del consiglio dei ministri regna la confusione nella maggioranza.

Tutta colpa del premier che voleva scavalcare i partiti alleati e ha ignorato gli inviti alla cautela da parte di importanti notabili forzisti. Dall'ex commissario

Ue e ministro degli esteri Frattini l'ultimo siluro all'avvocato del Cavaliere.